

Giovedì santo

Nessuno di noi ha mai vissuto una Pasqua come questa, nemmeno avremmo potuto immaginarla. Eppure, ne siamo certi, il Signore è all'opera anche in questo tempo e vuole bene alla sua Chiesa. Proprio oggi, che per le giuste precauzioni, non è consentita la lavanda dei piedi, siamo tutti spettatori di gesti di grande carità e attenzione al prossimo.

- Come non pensare alla dedizione del personale ospedaliero, anche del nostro.
- Come non pensare all'entusiasmo con cui in tanti hanno risposto prontamente all'appello della nostra Caritas e si sono offerti come volontari nella distribuzione degli alimenti alle famiglie bisognose. Più di 40 hanno dato un po' del loro tempo e forse un po' di più del loro cuore.

E questo... è quello che è pubblico, sotto gli occhi di tutti.

Poi c'è il bene nascosto, nelle nostre case, nei rapporti di vicinato... il bene che nessuno vede, solo il Signore!

Strana è questa Pasqua, che oggi giovedì santo, ci consegna l'Eucarestia e nello stesso tempo, per la maggior parte delle persone, la vieta.

Ma anche qui, quante persone ci stanno seguendo sul sito del santuario, oppure seguiranno ancor più numerosi la liturgia del nostro Vesovo o di papa Francesco?... moltissimi.

Ecco perché oggi vorrei guardare a questa strana, inedita Pasqua con speranza.

E lo faremo per tutti i giorni del Triduo pasquale.

Un'antifona della liturgia canta: "unica speranza, la tua e nostra pasqua, Signore!"

Contempleremo dunque la speranza nell'Eucarestia questa sera, nella croce domani e nel sepolcro vuoto il giorno di Pasqua.

Che senso ha, questa sera per noi, dire: l'Eucaristia è la nostra speranza!

La Messa non è un banchetto chiuso e immobile.

L'Eucarestia è nostra speranza perché non possiamo celebrarla stando fermi.

Il libro dell'esodo ci ha raccontato che l'agnello pasquale andava mangiato in piedi, in fretta.

In un momento difficile della vita del profeta Elia, la bibbia racconta che Dio gli mandò un angelo per nutrirlo.

Gli diceva: "mangia Elia, questo è il pane del cammino... ti darà forza, sosterrà la tua fatica".

La Chiesa, anche in questo tempo, seppur a porte chiuse, celebra l'Eucarestia perché ci sia impedito di sederci, di adagiarsi, di farci prendere dal sonno e di addormentarci, come i discepoli nel Getsemani.....L'Eucaristia è spinta in avanti...

Il Signore sa quanto abbiamo bisogno di questa speranza, soprattutto in questo tempo.

Comprendiamoci bene: l'Eucarestia non ci dà la certezza che tutto andrà bene, come abbiamo ripetuto tutti in questi giorni e come tutti ci auguriamo che possa succedere. La speranza non è semplice ottimismo.

L'Eucarestia ci assicura che sul nostro cammino, succeda quel che succeda, Dio non mancherà, sarà al nostro fianco, farà scendere su di noi la sua benedizione, la sua tenerezza.

Ecco un altro motivo per dire L'Eucarestia è nostra speranza e ci educa alla speranza.

Ma è ancora troppo poco per il Signore.

L'Eucaristia è la nostra speranza perché è il farmaco dell'immortalità; della vita ... e della Vita oltre la vita.

San Cirillo d'Alessandria diceva: "I nostri corpi, che sono nutriti del Corpo e del sangue di Cristo, sepolti in terra e dissolti, risorgeranno al loro tempo, perché è impossibile che la Vita di Cristo che mangiamo non vivifichi un giorno anche i nostri corpi mortali..."

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue non conoscerà la morte", diceva Gesù a Cafarnao.

La speranza che nasce dall'Eucarestia è la certezza che Dio ha vinto ciò che ci tratteneva: il nostro peccato...e la morte.

- il nostro peccato, segno del nostro limite, della nostra fragilità...il tallone d'Achille che ci rende vulnerabili...lo scheletro nell'armadio che ci impedisce di vivere "alla grande" direbbero i nostri ragazzi.
- e la morte, lo spauracchio, più terribile. Quante volte in questi giorni abbiamo sentito la sua vicinanza paralizzante... e abbiamo temuto.

Papa Francesco, proprio nell'udienza di ieri, diceva: *"È l'amore di Dio che a Pasqua ha guarito il nostro peccato col suo perdono, che ha fatto della morte un passaggio di vita, che ha cambiato la nostra paura in fiducia, la nostra angoscia in speranza.*

La Pasqua ci dice che Dio può volgere tutto in bene. Che con Lui possiamo davvero confidare che tutto andrà bene".

Dio, in Gesù, questa notte, caricherà ancora su di sé il peccato e la morte. Ne diviene come il contenitore.

Chi lo segue con fede ha la certezza di essere liberato.

Il peccato...è perdonabile....

la morte si prepara ad ingoiare l'amo di Cristo e a morire del suo stesso veleno.

Cristo, nostra speranza, donaci di celebrarti con fede.

I tuoi gesti d'amore rinnovino la nostra povera vita e la riscattino dalle tante disperazioni nelle quali rischiamo di soffocare.

Atto di speranza:

Mio Dio, spero dalla tua bontà,

per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo nostro Salvatore,

la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere

che io debbo e voglio fare. Signore, che io possa goderti in eterno.

Amen!

Venerdì santo: Crux, spes unica

Si fece buio su tutta la terra...

L'esperienza del male e della sofferenza, delle ingiustizie e della morte, contraddice la buona Notizia dell'amore di Dio e, di per sé, tende a distruggere la fede e la speranza.

In queste settimane di apprensione per la pandemia che sta facendo soffrire tanto il mondo, tra le tante domande che ci facciamo, possono essercene anche su Dio: che cosa fa davanti al nostro dolore? Dov'è quando va tutto storto? Perché non ci risolve in fretta i problemi?

Pensiamo alle domande che ci investono quando il male non riguarda più gli altri, ma ci tocca personalmente.

In queste circostanze non basta più la speranza facile e a buon mercato ma senza fondamento sulla quale ci appoggiavamo fino a quel momento e siamo tentati di pensare: "Non è vero che Dio mi ama".

A chi si aspettava, o si aspetta ancora oggi, un Dio forte, onnipotente nel vigore, Dio, sulla croce si rivela diverso.

Papa Francesco, qualche giorno fa diceva: *"Ci farà bene stare a guardare il Crocifisso in silenzio e vedere chi è il nostro Signore: è Colui che non punta il dito contro qualcuno, neppure contro coloro che lo stanno crocifiggendo, ma spalanca le braccia a tutti; che non ci schiaccia con la sua gloria, ma si lascia spogliare per noi; che non ci ama a parole, ma ci dà la vita in silenzio; che non ci costringe, ma ci libera; che non ci tratta da estranei, ma prende su di sé il nostro male, prende su di sé i nostri peccati. E questo, per liberarci dai pregiudizi su Dio, guardiamo il Crocifisso".*

Non è facile, né immediato.

Ad una prima impressione, quella più umana, la croce sembra la cancellazione di tutte le speranze...

Mi vengono in mente le parole dei 2 discepoli di Emmaus la sera di Pasqua... *"speravamo noi che fosse lui a liberare Israele; invece sono passati 3 giorni da quando queste cose sono accadute"*.

La croce sembra avere ucciso la speranza; il masso del sepolcro che chiude la tomba di Gesù sembra chiudere per sempre la partita..

Ma sarebbe troppo facile e banale credere solo quando tutto va bene, volere bene a Dio solo quando i suoi pensieri sono i nostri pensieri.

Nell'Imitazione di Cristo, un testo antichissimo che ha segnato la formazione di molti cristiani fin dal medioevo è scritto:.

"Oggi, di innamorati del suo regno celeste, Gesù ne trova molti; pochi invece ne trova di pronti a portare la sua croce. Trova molti desiderosi di consolazione, pochi desiderosi della tribolazione, molti disposti a sedere a mensa, pochi disposti a digiunare. Tutti desiderano godere con Lui, pochi vogliono soffrire per Lui. Molti seguono Gesù fino alla distribuzione del pane, pochi invece fino al momento di bere il calice della passione. Molti guardano con venerazione ai suoi miracoli, pochi seguono l'ignominia della croce."

Perché Dio ha scelto questa via per salvarci?

Perché Dio ha voluto che proprio la croce di Gesù fosse il fondamento della speranza?

Dio risponde alla domanda dell'uomo sul dolore e sulla morte con una compagnia.

Lo sa bene chi è genitore di figli piccoli. Di fronte ad un dolore (una caduta, un piccolo incidente, un bimbo istintivamente, prima di tutto, cerca lo sguardo di mamma e papà; e a partire dagli occhi dei suoi genitori e dalla loro apprensione, decide se strillare o semplicemente mugugnare. Quando soffri, hai bisogno di uno sguardo, di una compagnia che ti aiuti ad interpretare la tua sofferenza.

Dio, nell'incarnazione di Gesù è sì è fatto uno di noi e la croce è il culmine dell'incarnazione.

Dio condivide la nostra situazione fino al suo punto estremo, il più basso.

Egli è totalmente solidale con noi anche nella nostra umiliazione, sofferenza e morte. Egli è fino in fondo l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

La speranza cristiana poggia sul fondamento che nessuno di noi è mai solo nel suo dolore.

In tanti lo abbiamo sentito e ripetuto in questi giorni: le persone ammalate muoiono sole.

Ma ad una lettura più profonda e spirituale noi sappiamo che nonostante la tremenda esperienza del morire separati dai propri cari, nessuno muore solo veramente.

Ricordo le parole di papa Benedetto. Un giorno immedesimandosi nelle parole di Cristo morto e risorto, affermava: *"la mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani e sarò presente persino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là io ti aspetto per trasformare per te le tenebre in luce"*.

Posso essere solo, in un letto d'ospedale o in una cella che mi tiene prigioniero...ma non sono mai solo: Cristo, che è stato abbandonato, Cristo che ha sofferto, Cristo che è morto ...è con me!

Mi piace ricordare, oggi, quanto l'apostolo Paolo scriveva nella lettera ai Romani.

"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?"

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati".

Ecco la speranza che nasce dalla croce.

Non semplice illusione che le cose vadano bene o che in seguito ci sarà un futuro migliore...

La speranza nasce dal fatto che guardando la croce nessun uomo, nessuna situazione umana, nemmeno la più lontana, la più disperata sono senza Dio...

Il Crocifisso ha raggiunto le periferie della nostra umanità... ha toccato e ha fatto sue le distanze più laceranti: la sofferenza, il tradimento, l'abbandono, il non senso, la violenza, la morte... e tutto è stato redento.

Vorrei ricordare quello che diceva un Padre della Chiesa.

Descrive così ciò che avvenne sul Calvario il Venerdì Santo. *"Immagina, dice, che ci sia svolta, nello stadio, un'epica lotta.*

Un valoroso ha affrontato il crudele tiranno della città e, con immane fatica e sofferenza, lo ha vinto. Tu eri sugli spalti, semplice spettatore; non hai combattuto, non hai faticato né riportato ferite.

Ma se ammiri il valoroso, se ti rallegri con lui per la sua vittoria, se gli intrecci corone, provochi e scuoti per lui l'assemblea, se ti inchini con gioia al trionfatore, gli baci il capo e gli stringi la destra; insomma, se tanto deliri per lui, da considerare come tua la sua vittoria, io ti dico che tu avrai certamente parte al premio del vincitore".

Forse ...ci aspettavamo una risposta diversa da parte di Dio.

Ci sarebbe piaciuto se avesse tolto la croce, la sofferenza...eliminato tutti i problemi.

Ma la risposta di Dio al problema della morte, della sofferenza, del fallimento, è questa: la vicinanza di Gesù.

Se questa risposta non ci basta, non ne avremo altre.

Spesso negli antichi mosaici paleocristiani la croce è rappresentata come fiorita.

È l'albero della vita, dalla quale viene per noi ogni grazia.

Lo aveva già intuito Charles Peguy, il quale scriveva: *«La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi [la fede e la carità] e non si nota neanche».*

Quasi invisibile, la «piccola» sorella sembra condotta per mano dalle due più grandi, ma col suo cuore di bimba vede ciò che le altre non vedono.

E trascina con la sua gioia fresca e innocente la fede e l'amore nel mattino di Pasqua. *«È lei, quella piccina, che trascina tutto».*

Veglia pasquale

Vorrebbe cantare oggi la Chiesa, saltare, danzare, gridare; esprimere insomma una gioia incontenibile di fronte all'annuncio della risurrezione del Signore.

La Pasqua è la madre di tutte le feste.

Per questo la Chiesa moltiplica gli *Halleluja*, si veste d'oro e di bianco, usa i colori, i suoni, le immagini, tutto ciò che possa servire per esprimere un'esultanza infinita.

Niente è troppo bello, niente è troppo prezioso.

Oggi riposiamo finalmente dopo la tensione dell'attesa, dopo la sofferenza del distacco, dopo la paura e l'incertezza; oggi godiamo di ciò che Dio ha fatto e ci viene da dire col profeta: *«La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»* (1 Cor 15,54b-55).

Il linguaggio più significativo della Pasqua è proprio quello della celebrazione che stiamo vivendo presa in tutte le sue espressioni anche quelle esterne: l'altare ornato, le luci sfolgoranti, la bellezza di questi fiori...il suono poderoso dell'organo ... il canto gioioso.

Un po' troppo, potrebbe pensare qualcuno.

In fondo, segni di morte e di disperazione continuano a moltiplicarsi...soprattutto in queste settimane.

La fede ci fa dire che la morte è vinta, ma l'esperienza ci dice che il suo pungiglione è ancora più che attivo nel mondo e in grado di imporci paure e lutti dolorosi.

E tuttavia oggi la Chiesa canta, come se la morte non la inquietasse più,

come se avesse sentito dalla bocca dello sposo l'invito del Cantico dei Cantici: «*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata: i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato!*» (Cc 2,1012).

Questo, infatti, è il senso profondo della Pasqua: l'amore ha vinto la morte; l'amore, con tutta la sua debolezza, si è dimostrato più forte della morte con tutta la sua durezza.

Dunque vittoria sulla morte, che è stata vinta, perché trasformata.

Quello che è cambiato dopo la Pasqua di Cristo, è la natura del patire e del morire.

- La croce, la sofferenza degli uomini non è più la condanna di Dio, il limite che ti svuota e ti distrugge. Il dolore, se portato con Cristo, è completamento della sua passione, offerta di noi stessi, partecipazione alla salvezza.
- La morte non è più un sepolcro sigillato che separa definitivamente dai vivi; è diventata trasformazione del corpo di carne in corpo celeste; è rimasta, la morte, dolorosa, ma da sterile qual era, è diventata feconda. Come il chicco di grano che morendo diventa spiga e moltiplica il miracolo della vita.

L'esultanza di oggi, allora, non è perché ci viene promesso di non morire, ma perché ci viene donato di vivere per Dio e per gli altri, liberi da quella paura della morte che ci fa preoccupati di noi stessi e ci rende egoisti.

La sicurezza non viene perché non scorgiamo più la tenebra davanti a noi, ma perché sappiamo che anche nella morte ci è possibile affidare la nostra vita a Dio chiamandolo Padre: «*Padre, nelle tue mani consegno la mia vita.*» (Lc 23,46).

A noi cosa è chiesto questa sera...?

Turoldo diceva: «*La speranza è la virtù più difficile, più difficile della fede. I demoni credono ma non sperano*»..

Vogliamo chiedere a Dio di far rinascere nel nostro cuore questa speranza, e non un semplice ottimismo.

Ottimista è chi sorride a vuoto e dice che tutto va bene e sbaglia perché molte volte non è così.

Pieno di speranza è invece chi sa che il capo del filo rosso della storia, che appare dolente, enigmatica, perfino insensata, è saldo nelle mani di Dio.

Quest'anno abbiamo celebrato la Pasqua nel nostro santuario, davanti a Maria.

O Vergine della Pasqua,

Tu che hai conservato accesa la lampada della fede nella risurrezione di Gesù durante i giorni della sua morte,

tieni desta nei nostri cuori la luce del Risorto.

Proietta le nostre attese e le nostre speranze oltre la notte e il buio del mondo e aiutaci ad attraversare il nostro venerdì santo con la tua fede nella Pasqua senza fine del cielo.

Dicono i rabbini che il Mar Rosso si aprì davanti al popolo che fuggiva dall'Egitto quando il primo ebreo vi mise dentro il piede, non già che videro il mare asciutto quindi vi avanzarono dentro ma mescolando fede e speranza, speranza e incoscienza.... misero il piede nell'acqua e in quel momento preciso l'acqua si aprì davanti a loro, davanti alla loro speranza.